

# Abstracts

## I. Riflessioni bibliche e teologiche

D. MUSHIPU MBOMBO, *La danza come arte di resistenza nella Bibbia ebraica*

29-38

Se è vero che nella Bibbia la danza è espressione della gioia di coloro che appartengono al regno di Dio, è anche vero che a volte la danza serve per trasmettere un cupo messaggio quando conduce al peccato. La decapitazione di Giovanni Battista dopo la danza della figlia di Erodiade ne è un esempio. Ma la danza è anche un modo per contestare il normale corso della vita sociale. Tipici esempi di dissenso si trovano nell'Antico Testamento, dove il popolo d'Israele, per manifestare il proprio rifiuto di procedere a fianco di YHWH nel cammino verso la Terra promessa, sceglie di organizzare una liturgia danzante attorno all'idolo del vitello d'oro. Oppure possiamo ricordare la danza eseguita dal re Davide che, a differenza dei precedenti sovrani, esce dai sentieri battuti, e opera una rivoluzione che scandalizza (1 Cr 15,29).

R.C. HIKOTA, *La danza come cartina di tornasole della fede cristiana?* 39-50

Criticando la presunta ostilità del cristianesimo nei confronti della vita, Friedrich Nietzsche dichiarò: «Io crederei solo a un Dio che sapesse danzare». In altre parole, Nietzsche usava la danza come simbolo della sua "resistenza" al cristianesimo. Il cristianesimo che Nietzsche criticava ne è però una versione estremamente distorta. Pertanto, la sfida di Nietzsche può essere paradossalmente utilizzata per liberare il cristianesimo dai suoi stessi fraintendimenti e per essere piuttosto fedele ai suoi stessi insegnamenti, che in sostanza riguardano la vita. In breve, anche i cristiani possono e devono danzare per resistere e superare l'ostilità alla vita. Ad esempio, una sana dose di gioco e di danza può essere sostenuta dall'adozione della virtù dell'*eutrapelía* da parte di Tommaso d'A-

quino e dalla teologia del gioco e della danza di Hugo Rahner, che si è ispirato all'approccio dell'Aquinate. Nella conclusione proporremo la danza come una sorta di cartina di tornasole per valutare quanto siamo fedeli ai misteri dell'incarnazione.

Á.F. MÉNDEZ MONTOYA, *Danza e corpi dirompenti: lesioni e lezioni per un'altra teologia possibile*

51-60

Nel filmato documentario e di videodanza *La travesía: rodilla, pantorrilla, hombro, cadera* (Alejandro Atocha 2023), la coreografa e ballerina messicana Tatiana Zugazagoitia condivide la sua affascinante esperienza di vita come danzatrice che si oppone alle aspettative occidentali di corpi estremamente magri e senza alcun segno di limitazioni o disabilità fisiche. Tatiana racconta la sua storia di tutta una vita di gravi lesioni fisiche e interventi chirurgici importanti. Il suo corpo è quindi dirompente rispetto alle convenzioni e ai canoni della danza eurocentrici. Allo stesso tempo, però, è un corpo che risignifica l'essere e il fare della danza contemporanea a partire da contesti "altri", "contorti", che potremmo percepire come "queer". Invito a seguire il ritmo delle coordinate centrali di questa narrazione audiovisiva per incorporare nelle conoscenze teologiche le epistemologie dei corpi danzanti con lesioni e "disabilità", ma che ampliano le nostre nozioni di ciò che consideriamo danza e ci aiutano a recuperare possibili acquisizioni antropologiche e teologiche a partire da corpi vulnerabili. Invito a costruire un discernimento critico rispetto alle coreografie della vita quotidiana in mezzo a corpi che, a partire dalla loro alterazione, ci offrono lezioni sapienziali per immaginare un'altra teologia possibile nel cuore della nostra relazione pericoretica con Dio, danzatore per eccellenza.

T.A. ROUNTREE, *Haka, himene, alleluia! Canti e danze alter-native per resistere*

61-73

I popoli *Tangata Whenua / Māori* (indigeni) di Aotearoa-Nuova Zelanda si sono dimostrati accaniti e irremovibili nella ricerca della giustizia per le proprie genti in ogni aspetto della vita e della fede. I Māori hanno avuto una lunga e duratura storia di resistenza contro l'invasione coloniale, l'occupazione e l'oppressione. Abbiamo resistito, reagito e risposto in molti modi. La *performance art*, il canto e la danza sono stati al centro dei movimenti di protesta e di difesa dei diritti dei Māori per generazioni. Questo articolo

esplora la capacità del canto, della danza e della fede Māori – *haka*, *himene* e *alleluia* –, di coinvolgere e potenziare la voce della lotta Māori per la giustizia, la liberazione e la libertà.

L. PEDROSA-PADUA, *Danza e resistenza nell'Amazzonia indigena: sfide per la teologia*

74-85

L'articolo tratta il tema della danza e della resistenza a partire da una visione dei popoli dell'Amazzonia indigena, cercando di dare loro voce. Rileva come i popoli colonizzati siano stati giudicati inferiori, infantili e arretrati: l'indigeno non fu considerato umano. Il testo presenta le caratteristiche delle danze indigene di varie etnie; per l'interpretazione, sono prese in considerazione tre prospettive all'interno stesso delle teologie indigene. Vengono indicati alcuni orientamenti per la teologia cristiana. La danza è parte integrante della vita sociale e spirituale dei popoli indigeni, nella loro relazione con i fiumi, con la foresta e con tutto l'ambiente. Qui si trova il loro potenziale per la resistenza, ma anche la loro fragilità.

## II. Prospettive storiche e culturali

I. CSONTA, *Danza e resistenza: il movimento delle "case da ballo" della Transilvania a salvaguardia dell'identità ungherese*

86-97

Il patrimonio delle danze popolari ungheresi è innegabilmente ricco. Secondo l'Accademia Ungherese delle Scienze, esistono circa diecimila variazioni di danze popolari provenienti dai villaggi del bacino dei Carpazi, cioè dal medievale Regno d'Ungheria. Ogni regione ha creato le proprie danze popolari e la propria musica di accompagnamento, che possono differire notevolmente l'una dall'altra. La differenza venne determinata non solo dal fenomeno naturale dell'identità locale – che traccia una chiara linea tra il "noi" e il "loro" a livello regionale – ma anche da una forte identità nazionale, caratteristica soprattutto della grande diaspora ungherese. Quest'ultima fu il risultato del Trattato del Trianon alla fine della prima guerra mondiale, che vide l'Ungheria perdere due terzi del suo territorio e il 40% della sua popolazione a favore di quattro paesi confinanti. Questo articolo, in primo luogo, delinea il contesto storico della più grande comunità della diaspora:

quella della Transilvania, nella Romania contemporanea. In secondo luogo, discute come il patrimonio del folklore e delle danze popolari abbia svolto un ruolo integrante per l'identità di questa comunità. In terzo luogo, sostiene che il movimento delle danze popolari è servito come mezzo di resistenza per i membri della comunità della diaspora ungherese durante la difficile situazione storica causata da mezzo secolo di comunismo.

**C.P. OPSAHL, B-Boy for Life: la break dance  
come pratica spirituale di resistenza**

98-108

Nata nel South Bronx all'inizio degli anni '70 come parte della cultura *hip-hop*, la *break dance* combina in modo creativo forme di danza tradizionali e contemporanee. Debuttando come sport olimpico ufficiale ai Giochi Olimpici di Parigi 2024, è ora una forma d'arte globale. Basandosi sui concetti di ibridismo e "terzo spazio" sviluppati da pensatori come Edward Soja e Homi Bhabha, questo articolo esplorerà la *break dance* come pensiero spaziale e pratica spirituale di resistenza, ne esaminerà i valori estetici, così come l'arte del *break dancer* guatemalteco B-Boy Gato.

**T.K. SCHNÜTGEN, «Break the Chain!». La danza come forma di protesta  
e risorsa nella resistenza contro il sessismo  
e la somatofobia antifemminista**

109-125

L'articolo (1) si basa sul potenziale della danza di sviluppare relazioni di risonanza e indaga il suo rapporto con l'azione politica dei danzatori nel segno della resistenza a strutture violente. Per esplorare più precisamente la forma di resistenza dei danzatori, l'autrice (2), sulla base di un esempio di protesta pubblica nella forma di danza, ne esplora il potenziale di rottura di strutture e società sessiste e nemiche del corpo. La specifica energia di resistenza che le donne devono opporre alla deformazione del rapporto con il proprio corpo causata dalla storia della danza occidentale e della spiritualità cristiana è poi resa comprensibile attraverso (3) una breve panoramica storica. Infine, (4) si fa riferimento alle condizioni in cui la danza può diventare una risorsa spirituale nella resistenza politica.

K.C. ZUBKO, *Sovvertire la figura dell'eroe attraverso l'umorismo: la danza di una particolare narrativa Vidushaka nel Bharatanatyam* 126-137

Questo articolo esamina *Broken Seeds Still Grow* della Nava Dance Company con sede a San Francisco, una produzione bharatanatyam dell'Asia meridionale su temi "sociali" che evidenzia i traumi della Partizione dell'India e del Pakistan, le cui conseguenze continuano a ripercuotersi sugli immigrati negli Stati Uniti. Utilizzando i tropi estetici contrastanti dell'eroismo (*vira*) e dell'umorismo (*hasya*) durante una sequenza di danza su Cyril Radcliffe, l'avvocato britannico che divise il subcontinente indiano in due paesi, i gesti del ballerino comuni a questa forma di danza narrativa tradizionale indù vengono reindirizzati per sovvertire in modo produttivo la rappresentazione di Radcliffe in un *vidushaka*, il pazzo/clown del teatro sanscrito.

### Forum teologico

P.M. ZULEHNER, *"Laico" è ecclesiologicamente una non-parola* 141-146

Per secoli, nella Chiesa c'è stato uno «scisma pastorale fondamentale» (Paul Audet). Tra clero e laici c'è sempre stata una profonda spaccatura: la subordinazione dei laici derivava dall'ordinazione del clero, e questo è continuato fino all'immagine della Chiesa che stava dietro al concilio Vaticano I. Il concilio Vaticano II ha chiuso questa frattura: sulla base del battesimo, ora c'è una vera uguaglianza di dignità e vocazione. Il cammino verso la realizzazione di questa uguaglianza richiede ancora molto tempo.

J.A. JOSEPH, *Sessant'anni dopo Lumen gentium: Discepolato missionario, corresponsabilità e discernimento comunitario*

147-152

Questo saggio sostiene che, sessant'anni dopo la promulgazione conciliare della *Lumen gentium*, la Chiesa non ha più bisogno di una rinnovata teologia del laicato, ma piuttosto di una rinnovata teologia del ministero, radicata nella chiamata universale al discepolato missionario. Quali discepoli missionari, i fedeli devono crescere nel loro senso di corresponsabilità e discernimento comunitario favorito da una maggiore sinodalità della Chiesa globale.